

IL MISTERO DELLE SCRITTURE

Parlare del mistero delle Sacre Scritture significa comprendere la loro origine divina, ma anche la loro storicità; significa in qualche modo chiamare in causa Dio. Infatti, quando parliamo di autorità della Bibbia, bisogna confrontarsi con due principi di fede fondamentali: la Bibbia è Parola di Dio, la Bibbia è ispirata da Dio. Soltanto il riferimento a Dio rende sacre le Scritture e le rende anche canoniche e normative: sacralità e canonicità delle Scritture sono dimensioni inseparabili, perché soltanto l'autorità che viene loro da Dio le rende normative e necessarie per la salvezza.

Questo rapporto delle Scritture con il mistero di Dio è riconducibile a tre riferimenti: alla Parola di Dio Padre, incarnata nel Figlio Unigenito Gesù Cristo; allo Spirito di Dio, che è all'origine della Parola di Dio anche nella forma di libro; finalità delle Scritture, che è quella di offrirci "la sapienza che conduce alla salvezza per mezzo della fede in Gesù Cristo" (2Tm 3,15) e di mantenere viva la speranza.

Scritture Sacre e Parola di Dio

Ebraismo e Cristianesimo sono religioni della Parola: è questa vivente Parola di Dio che essi invitano ad "ascoltare" quando si leggono i Sacri Libri. Per Israele, secondo quanto scrive il profeta Amos, i giorni più bui sono stati quelli del silenzio di Dio. Il teologo cristiano che scrive la lettera agli Ebrei riassume tutta l'avventura di Dio con l'umanità in termini di parola: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio [...], che tutto sostiene con la sua parola" (Eb 1,1-4). Per l'evangelista Giovanni, la Parola eterna di Dio, preesistente alla creazione del mondo, si è fatta carne in Gesù Cristo.

La Costituzione "Dei Verbum" del Concilio Vaticano II

Qual è il rapporto tra le Sacre Scritture ebraiche e cristiane e la Parola di Dio? Secondo la Costituzione Dogmatica "Dei Verbum" del Concilio Vaticano II (18 novembre 1965), il rapporto è molto stretto. La rivelazione di Dio è contenuta nei libri ispirati, che perciò sono considerati vera parola di Dio. Ciò nonostante, questa costituzione dogmatica afferma che le Sacre Scritture hanno anche una dimensione umana e storica. Infatti, definisce gli agiografi, ovvero gli scrittori di cose sacre che materialmente hanno messo per iscritto i vari libri della Bibbia "veri autori" che collaborano con Dio autore. Bisogna chiarire questa affermazione, perché potrebbe sembrare contraddittoria. Dio ha manifestato nelle Sacre Scritture la sua volontà di salvare gli uomini e lo ha fatto per mezzo di uomini e alla maniera umana. Ciò significa che nella stesura della Bibbia, avvenuta in un arco temporale estremamente ampio, gli autori hanno collaborato in maniera attiva con il progetto di salvezza di Dio, non annullando la loro creatività, la loro capacità espressiva e stilistica. Perciò, questo importante documento della Chiesa può affermare che la Bibbia è Parola di Dio in parole umane.

In nessun luogo della Bibbia, incontriamo direttamente la Parola di Dio: essa ci viene annunciata e proclamata tramite questo o quell'altro uomo di Dio, sempre alla maniera umana e in linguaggio umano. E la "Dei Verbum" sottolinea che Dio vuol parlare agli uomini "come ad amici", perciò "sposa" un linguaggio perfettamente comprensibile agli uomini, ovvero il linguaggio da loro parlato. Già Israele intravedeva questa relazione feconda tra Dio e l'uomo. Infatti, nel libro dell'Esodo (citato anche dalla "Dei Verbum" 2), si dice che il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un suo amico. Il Dio della Bibbia parla al popolo tramite uomini veri, alla maniera umana, nella storia e nell'esistenza degli uomini, nel loro linguaggio. Le Scritture Sacre non conoscono altra Parola di Dio.

Possiamo tentare di ricostruire così l'intima connessione tra Sacre Scritture e Parola di Dio nella storia di Israele. I patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe raccontano le avventure della loro

esistenza, segnata dalla chiamata e dalla promessa di Dio e guidata dal Dio dell'Alleanza verso un grande futuro. La Parola di Dio trova, già nei racconti orali, la sua prima manifestazione umana e storica. Tutta la storia degli interventi di Dio deve essere raccontata via via ai figli di ogni generazione, perciò Dio parla attraverso la storia narrata e continuerà a parlare attraverso il libro allorché le tradizioni orali saranno affidate alla memoria scritta, definitivamente fissata.

Il libro della Legge, trovato al re Giosia durante i lavori di restauro nel tempio, è all'origine di una radicale riforma religiosa e la ispira. Quando, dopo l'esilio, la Torah assunse l'attuale estensione letteraria del Pentateuco, la sua lettura commentata per un'intera settimana fu al centro di una grande liturgia penitenziale di tutto il popolo, chiamato a riascoltare la Parola di Dio prima di rinnovare l'Alleanza. Ascoltare la Torah equivaleva ad ascoltare la Parola di Dio.

L'equazione è ancora più forte quando si è in presenza della Parola profetica, orale e scritta. Il profeta nella Bibbia non è l'indovino: è il portavoce di Dio, colui che porta un messaggio da parte di Dio. Chi non ascolta il profeta, non ascolta Dio.

Il Giudaismo post-biblico fa della sacralità dei libri dei padri il caposaldo della sua fede.

Gesù e la Chiesa apostolica fanno propria questa concezione del Giudaismo. L'autorità inconfutabile delle Scritture viene proclamata e professata con formule lapidarie, come: "sta scritto"; "affinché si adempisse la Scrittura". Proprio perché esistono già le antiche Scritture che sono per Gesù e per gli apostoli "Parola di Dio", le memorie scritte di Gesù e degli apostoli vanno a completare quelle e ne partecipano l'autorità divina.

Gesù è la Parola di Dio fatta carne: non è solo il legittimo interprete della Legge e dei Profeti, ma colui che è venuto a portare a compimento questa alleanza. In questo atteggiamento di "completamento", ha il coraggio di porsi in contrasto con la Legge: "Vi è stato detto [...] ma io vi dico" (Mt 5,21-48). La Parola di Dio non proviene a Gesù dall'esterno, come accadeva ai profeti. Gesù esprime la sua consapevolezza di essere il supremo rivelatore del Padre. Gli stessi apostoli, forti dell'autorità che derivava loro dalla missione ricevuta da Gesù, predicano anch'essi "la parola di Dio". Allora non meraviglia che la Chiesa apostolica ponga accanto alle antiche Scritture di Israele, anche le memorie scritte della vita, dell'opera e delle parole di Gesù, nonché le memorie scritte degli stessi apostoli.

L'ISPIRAZIONE DELLE SCRITTURE

La "Dei Verbum" n. 9 afferma che la Sacra Scrittura è Parola di Dio, perché scritta per ispirazione dello Spirito Santo. Lo "Spirito di Dio" è il titolo privilegiato che l'AT dà alla potenza di Dio in azione, sottolineandone la forza creatrice, la misteriosità, l'imprevedibilità, la perenne novità. Lo stesso vale per il NT: lo Spirito Santo inaugura il ministero pubblico di Gesù. In una sola parola, secondo l'AT e il NT, lo Spirito di Dio trasforma gli uomini in carne ed ossa in "carismatici", uomini dello Spirito, i quali in virtù del dono dello Spirito sono chiamati e inviati da Dio ad agire e a parlare in nome suo.

La presenza e l'azione dello Spirito di Dio nei libri sacri appare una conseguenza del tutto logica della presenza e dell'azione dello Spirito nella storia della salvezza e nella parola profetica. Le Sacre Scritture sono il momento privilegiato della conservazione e della trasmissione della divina Rivelazione in eventi e parole. Così lo Spirito non poteva assentarsi proprio nel momento in cui la Rivelazione storica diventava racconto scritto che avrebbe così raggiunto gli uomini di tutti i tempi per costituire il popolo di Dio. Pastori ispirati e profeti ispirati costituiscono insieme la storia divina-umana della salvezza, preparano e suffragano gli scrittori ispirati.

La prima professione ufficiale ed esplicita della Chiesa che noi conosciamo sull'origine divina dell'AT e del NT, è il canone del Concilio I di Toledo (ca. 400 d.C.). Il Concilio di Firenze (1442) riprende questa formulazione "Dio autore dell'AT e del NT", ma la giustifica con l'ispirazione: esso ritiene che tutti e due i testamenti siano stati scritti sotto l'ispirazione del medesimo Spirito Santo. Il Concilio di Trento affrontò la questione del canone nella Sessione IV (8 aprile 1546). Non trovò errori circa l'origine divina e l'ispirazione delle Sacre Scritture. Dovette rispondere alle scelte dei riformatori che, per l'AT, optavano per il canone ebraico, escludendo i "deuterocanonici".

Dunque, il Concilio Tridentino riprende la formula tradizionale di “Dio autore dell’AT e del NT”, definisce i libri del canone con gli aggettivi “sacri e canonici”. Quando parla delle tradizioni non scritte, usare il verbo “dictare” per esprimere l’azione dello Spirito Santo: il verbo, usato per le tradizioni orali che non avevano una formulazione verbale definitiva, non significa precisamente “dettare”. Non si tratta di una dettatura verbale, ma equivale nel latino medievale, a “suggerire, insegnare”.

Il Concilio Vaticano II afferma con precisione che le verità divinamente rivelate furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. I pilastri della verità dell’ispirazione biblica sono 3:

1. L’ispirazione biblica va letta e compresa dentro il tema generale della Rivelazione, finalizzata alla trasmissione e alla conservazione in forma scritta della Parola di Dio e della sua verità.

2. In virtù dell’ispirazione, Dio diventa autore delle Sacre Scritture.

3. Gli autori umani della Scrittura sono chiamati “veri autori”. Lo Spirito Santo ha ispirato gli scrittori, non ha fatto loro un dettato. Dio è autore delle Scritture, ma non è il compositore letterario. Dio è autore perché ha agito attraverso uomini veri nel pieno possesso delle loro facoltà e capacità.

La fede cristiana chiede all’intelligenza umana di riflettere sulla verità rivelata e a darne ragione; ciò è vero anche del dogma dell’ispirazione, in virtù del quale la Bibbia è Parola di Dio per noi.

Sappiamo già che la Bibbia è un complesso di libri di genere letterario diverso, composti nell’arco di un millennio, da più autori, molti dei quali sono sconosciuti. Questo è un dato inconfutabile, con il quale fare i conti quando si vuole indagare sull’ispirazione dei libri biblici. La dimensione umana e storica dei libri dell’AT e del NT si oppone ad un’idea passiva degli autori ispirati.

Il concetto di “agiografo” (scrittore sacro) deve essere ben compreso. Oggi sappiamo che solo raramente i libri della Bibbia furono scritti da un solo autore: hanno tutti una preistoria orale e scritta, di riletture e ricomprensioni, ritocchi e redazioni. Perciò, l’ispirazione è un “carisma” (ricevuto gratis) che ha agito secondo modalità diverse.

Le principali immagini offerte dai Padri della Chiesa per comprendere l’ispirazione sono tre: la “dictatio” di Dio; autore come strumento di Dio; Dio come autore.